

Silvia Zambrini

Nuova sordità: un problema che si può eliminare alla radice, in www.ippocraterosa.it, marzo 2009. Segue intervista all'autrice.

Al tradizionale rumore urbano dei motori e dei cantieri si aggiunge quello delle colonne sonore ovunque diffuse. Gli individui reagiscono al continuo frastuono estraniandosi con le tecnologie.

E' difficile prestare attenzione alla strada mentre si ascolta musica ad alto volume o si comunica con chi è distante. Differentemente da quella fisiologica, questo tipo di sordità impedisce di focalizzare il contesto stradale: è sufficiente osservare lo sguardo vitreo di pedoni e ciclisti che avanzano isolati negli apparecchi iPod, o l'andamento indeciso e pericoloso dell'automobilista impegnato al telefono (seppure con vivavoce). Questi effetti non si manifestano soltanto nel momento in cui si sceglie di intrattenersi con le tecnologie. La commessa di un negozio di vestiario giovanile, e i tanti che trascorrono ore in situazioni musicalmente assordanti, risentono a posteriori dei sintomi da distrazione tecnologica: questi, secondo indagini recenti, sono responsabili di una discreta parte di incidenti stradali.¹

Quando si parla di stress, scarso rendimento scolastico e difficoltà relazionali, non si considera sufficientemente la massa sonora diffusa. Occorre prendere coscienza di questo disagio, auspicare leggi più restrittive sull'uso delle tecnologie in strada, e l'eliminazione di musica e informazioni pubblicitarie nei luoghi della quotidianità. Nonostante i vantaggi della telematica, la gente continua a spostarsi per lavorare e occuparsi dei famigliari, soprattutto le donne. Anche il piacere di muoversi o di bere un caffè all'interno di spazi neutri, acusticamente puliti, costituisce un diritto, che merita di essere riconquistato e difeso.

Intervista per <http://www.ippocraterosa.it/> Marzo 2009 realizzata da Erica Boschi.



Silvia Zambrini, sociologo (Università di Urbino - IMES LCA) esperta internazionale di inquinamento acustico, ci racconta i suoi percorsi di ricerca.

Quando ho scritto il mio primo saggio “La città in concerto” edito da Auditorium, mi ero da poco laureata in sociologia ma ancora risentivo dell'esperienza di anni trascorsi in orchestra come oboista: il musicista mantiene con il suono un rapporto critico e così, attraverso la metafora dell'*ensemble*, ho descritto il nuovo rumore urbano e il significato di sgradevolezza che la musica può assumere qualora imposta attraverso un ascolto coatto.

¹Cfr. “Indagine attorno a un indice di ipotetica distrazione tecnologica”, in S. Zambrini, *La nuova sordità*, Edizioni Goliardiche, Trieste 2009.

Successivamente ho analizzato il “concerto” dal punto di vista della sociologia urbana. Il marasma fonico occupava spazi sempre più ampi, con le sagre, le notti bianche e gli assembramenti notturni in prossimità di locali e discoteche. Se il compito di chi sostiene queste iniziative è di favorire il consumo e l'intrattenimento, quello del sociologo è di esaminarne le conseguenze sulla cittadinanza. Ne “L'erosione del neutro” edito da Goliardiche nel 2007 descrivo infatti i luoghi della quotidianità e i processi erosivi che li rendono ostili attraverso gli effetti degli altoparlanti e gli ingombri di una commercializzazione urbana spesso selvaggia.

Nel tuo ultimo saggio “La nuova sordità” edito da Goliardiche descrivi il “concerto” come una patologia che investe l'umanità causando danni gravi.

Il “concerto” continua a conquistare spazi e la società reagisce attraverso una sorta di apatia generalizzata. In questo saggio espongo un indice di distrazione tecnologica ipotetica, nel tentativo di identificare i sinistri riconducibili allo stato di disattenzione indotto dalle tecnologie sonore. Questa condizione mentale, seppure diffusa, non rappresenta ancora una voce del codice stradale ma il fatto che la gente subisca le colonne sonore, e in strada faccia uso di tecnologie acusticamente isolanti, non ne alleggerisce la pericolosità.

Ritieni quindi che la società sia ormai irreversibilmente assordata dagli effetti delle tecnologie sonore?

Non vorrei peccare di catastrofismo, al contrario, visto l'interesse che l'argomento riscuote con gli studenti, durante i convegni e le trasmissioni radio cui partecipo, penso sia matura la volontà di riprendere possesso dello spazio pubblico in tutte le sue prerogative di essenzialità e senso civico che a lungo gli sono appartenute. Si tratta di unire le nostre forze.